

Dopo l'approvazione da parte dell'assemblea di Palazzo Madama

Queste le modifiche al decreto-Pedini

Le due vie per entrare nella fascia del personale docente - Quattordicimila posti riservati ai precari - Tempo pieno e consiglio nazionale universitario

ROMA — Il decreto per l'università affronta adesso l'ultima parte del suo cammino: travagliato, ottenuto l'altra notte il voto favorevole del Senato passa alla Camera per la definitiva conversione in legge. I deputati, però, discuteranno e voteranno su un testo profondamente diverso da quello predisposto quaranta giorni fa dal ministro Pedini. Infatti a Palazzo Madama, prima in commissione e poi in aula, dopo una discussione accesa ed una battaglia politica che fino all'ultimo è stata assai dura, la legge-ponte per l'università ha subito alcune modifiche abbastanza radicali.

Impossibile citare tutti gli emendamenti decisi venerdì. Vediamo di riassumere i principali.

PROFESSORI AGGIUNTI — Si è deciso di portare da 17 a 18 mila il numero degli «aggiunti». E di elevare a 14.000 (in origine erano 12.000) i posti riservati agli attuali docenti «precari» (contrattisti, assegnisti, borsisti). Adesso dunque per entrare in questa fascia di personale docente (la terza nella nuova «gerarchia» accademica) ci sono due vie. Gli attuali «precari» dovranno superare una prova di idoneità, e gli «aggiunti» non più di 14.000; ma si calcola che il numero dei «precari» nelle università italiane non sia molto superiore ai 14.000. Almeno altri 4.000 posti (di più se il numero dei «precari» idonei non dovesse raggiungere il tetto dei 14.000).

La compagna sen. Valeria Rinaldi Bonazzone ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Noi comunisti sin dall'inizio eravamo contrari a questo «mari-decreto». Chiedevamo un provvedimento molto più limitato col quale risolvere i problemi più urgenti per una parte del personale docente, e che non fosse un «decreto-ponte» che si esaurisce con la fine della legislatura. E quindi rimandare ogni soluzione definitiva ad una rapida approvazione della riforma. Su questa posizione fin da qualche mese fa erano d'

saranno assegnati con un concorso aperto a chiunque.

ASSOCIATI — Nella lista nazionale dei docenti associati (15.000 in tutto) entreranno, oltre agli assistenti con incarico di insegnamento da oltre tre anni e agli incaricati da almeno 7 anni (o da tre, se sono contemporaneamente assistenti ordinari) anche gli assistenti ordinari incaricati e gli incaricati non assistenti, a condizione che siano in servizio da almeno 3 anni ed abbiano una libera docenza confermata. E', come si vede, una norma complicatissima: riflette bene quella autentica giungla giuridica che è la attuale assetto del personale universitario.

La prova di idoneità che gli associati devono superare dopo 3 anni dall'assunzione in ruolo (tre anni di «strordinario») non prevede più un colloquio orale.

ORDINARI — Sono state modificate e rese più semplici le norme che regolano i concorsi a cattedra. E' reso più elastico il meccanismo che consente la nomina ad ordinario.

CONSIGLIO NAZIONALE UNIVERSITARIO — La sua istituzione non era prevista nel decreto-Pedini. Ieri si è deciso di introdurre un nuovo articolo che istituisce il CNU e stabilisce come e quando sarà formato. Il CNU sostituisce la prima commissione del vecchio (e scaduto) consiglio superiore della P.I. Gestirà dunque tutta la fase di

attuazione del decreto, e poi avrà il compito di dirigere l'attuazione della futura riforma. Saranno eletti nel CNU 22 ordinari; 22 tra assistenti e incaricati; 8 docenti che hanno il diritto alla nomina ad «aggiunto»; tre studenti; tre dipendenti non docenti delle università; 4 esperti del CNEL, uno dei Beni culturali, uno del CNR, uno del consiglio della P.I. Le elezioni si terranno entro tre mesi.

TEMPO PIENO — Prima di approvare il decreto il Senato ha votato all'unanimità un ordine del giorno, vincolante per il governo, con il quale si impone l'obbligo per i docenti universitari di rispettare le norme sul tempo pieno e l'incompatibilità che saranno dettate dalla futura riforma, e da un apposito provvedimento legislativo da emanare comunque non oltre il prossimo agosto.

pi. s.

Da domani sciopero dei docenti universitari

BOLOGNA — Da lunedì scenderanno in sciopero i docenti universitari di tutta Italia aderenti al Comitato nazionale universitario. Lo sciopero interesserà circa seimila iscritti ed è stato deciso ieri al termine di una assemblea che si è svolta a Bologna. L'agitazione sarebbe a tempo indeterminato e comunque sino al termine dell'iter legislativo del decreto Pedini.

chiesto che la selezione avvenisse sulla base di serie prove di idoneità. Era questa forse una posizione meno rigorosa di quella di quanti hanno imposto che invece la selezione si basi su un «test» calcolato non si sa con quale criterio? Certamente no. Comunque il fatto che all'inizio del 1980 si sia eletto da 12 a 14 mila dovrebbe assicurare la disponibilità di posti sufficienti. Ora il problema, per tutti, è quello di affrettare i tempi della riforma, anche perché è l'unica via per superare i limiti e contraddizioni di questo decreto.

Si estende la collaborazione

Toscana: per la prima volta DC e PSDI presiedono le commissioni regionali

Sviluppi positivi del confronto politico e istituzionale nonostante tentativi di creare un clima di intolleranza

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le nuove commissioni regionali del centro-sinistra, presiedute da tre comunisti, un socialista, tre democristiani e due socialdemocratici. Per la prima volta la DC e il PSDI assumono in Toscana questi rilevanti incarichi politici e istituzionali. Il voto di qualche giorno fa sancisce quel lungo e faticoso fronte che si era avviato nella primavera sul carattere della crisi nazionale e toscana e sulla necessità di una risposta che poggiasse su un'attenta opera di programmazione.

Il segnale che qualcosa andava cambiando negli atteggiamenti della DC è venuto proprio dal lavoro svolto dalla commissione speciale per la programmazione. Alle spalle ci sono gli anni della «battaglia di Toscana» e l'intentivo fallito del fanfaniismo di imboccare, proprio nella «Toscana rossa» la strada della contrapposizione ideologica e dello scontro frontale politico. Ma il lavoro della giunta sulle delicate questioni dell'economia (si pensi agli interventi in alcune «zone calde» come l'Amiata o agli interventi in alcuni settori chiave) e la costante apertura di un partito comunista che, nonostante la consistente maggioranza, non si è chiuso mai a riccio, hanno permesso il varo e il concretizzarsi di questa politica di confronto. Fino all'ultimo c'è stato però chi ha lavorato per insabbiare l'operazione, per costringere la DC a tornare, nei prossimi mesi, alle intense contrattazioni nella DC. A settembre Butini raccoglie i suoi uomini a Vallombrosa: ufficialmente vengono prese le

distanze dal gruppo di «Nuove cronache». Poi un susseguirsi di comunicati e di riunioni dalle quali emerge la volontà di una consistente fetta del gruppo dirigente della DC di arrivare all'intesa ma anche le spinte a mantenere alta la bandiera della «contrapposizione frontale».

I tentativi più o meno schierati e gli appelli per rimettere in discussione il suo sostanziale frutto all'ultimo momento.

«L'intesa di oggi — commenta il segretario regionale del PCI Giulio Gherardini — è il risultato di una lunga e faticosa battaglia politica e politica di programmazione. La DC ha dimostrato di essere in grado di affrontare le questioni delicate della politica del «confronto» che si erano avute nel passato, si sono presentati uniti. Il cambiamento al vertice della giunta del socialista Leone ha preso il posto, un mese fa, di Lello Lagorio e la successiva fase di confronto con gli altri partiti hanno mostrato la saldezza del rapporto tra i due partiti della sinistra».

Maurizio Boldrini

Positivi risultati del tesseramento

Con 752.290 iscritti è quasi raggiunto l'obiettivo del 50%

Oltre 59.000 tesserati in più rispetto alla stessa data dello scorso anno - La graduatoria regionale

ROMA — Alla tappa del 28 novembre, per la campagna di tesseramento e reclutamento 1978, gli iscritti al partito sono 752.290, pari al 42,01 per cento del totale dell'elettorato; le donne sono 166.299 e i tesserati 19.854. Le festività all'estero hanno tesserato 6.312 compagni. Il numero degli iscritti è superiore di 59.000 alla cifra registrata lo scorso anno alla stessa data. Sulla base di questi risultati, degli impegni programmati e delle iniziative di questi giorni, si può anticipare che il «Mese» del partito raggiungerà l'obiettivo fissato del 50 per cento. Questa percentuale è stata già superata da 19 federazioni, con punte fino al 68,70 e 72,70; altre 14 sono oltre il 45 per cento; alcune sono ormai sfiorate il 50 per cento. Le federazioni collocate tra il 40 e il 45 per cento sono:

Nelle regioni del Nord, col 46,52 per cento, si hanno i risultati migliori sia nel reclutamento che nel rinnovo delle tessere. Il totale degli iscritti è in queste regioni di 446.630, con 10 mila e 840 reclutati e 123.081 donne. L'Emilia ha raggiunto 187.359 iscritti con

circa 3 mila reclutati e 72.808 donne. Positivi i dati di alcune regioni meridionali, particolarmente quelle della Calabria, Puglia e Sardegna, mentre si registra un ritardo che occorre superare con impegno nelle altre zone.

Il dato più interessante è nuovo lo si ricava da una serie di iniziative e impegni fissati per dicembre, mese dedicato al tesseramento. Si stanno attuando iniziative di reclutamento in fabbrica. Si sta affermando cioè, l'idea che è nel reclutamento che va intensificato l'impegno delle sezioni e dei gruppi di dirigenti delle federazioni e delle zone. E' in cantiere, soprattutto in direzione degli operai e dei quartieri, una molteplicità di iniziative provinciali, di sezione, incontri di caseggiato, ecc. su tutto il territorio del partito. E' al centro il ruolo del partito e la necessità di un suo ulteriore rafforzamento. Si sta attuando iniziative (gruppi) «reclutatori» di reclutatori veterani del partito, seminaristi, feste del tesseramento, particolarmente in direzione del proselitismo.

Sindacati critici sul sottosegretario alla condizione femminile

ROMA — La Federazione sindacale ha espresso un giudizio negativo sull'istituzione del sottosegretario alla condizione femminile, in un documento sottoscritto da Aldo Giannini, Eraldo Crea e Ruggero Ravenna. Dopo aver denunciato l'insufficienza, la «inadeguatezza» e la «forma» necessaria al mutamento della struttura sociale,

complessità dei problemi aperti, nella nota è espressa «la necessità di un reale e vero impegno del governo nell'affrontare la questione femminile, a partire dall'adozione delle leggi vigenti, dalla difesa e dall'aumento dei livelli di occupazione e dalla realizzazione del diritto alla «libertà» strutturale e alla decisione rispetto alla

giunta di sinistra (PCI, PSI e PSDI) ha dovuto trasmettere la gestione del Comune al commissario prefettizio dopo il «disimpegno» di un consigliere socialista e per l'ostinata battaglia condotta dalla DC alla nuova linea amministrativa diretta a mettere finalmente ordine nel campo urbanistico.

Mentre le grandi immobiliari tengono inutilizzati 40.000 appartamenti

I trentamila sfratti di Roma

In questi giorni nella capitale è quasi impossibile avere un alloggio in affitto - 60.000 famiglie non sanno dove trovare casa - Iniziativa PCI per l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi bloccati dalla speculazione - I dati delle variazioni degli affitti dopo la legge sull'equo canone

ROMA — «Attenzione, c'è una carica di dinamite sotto l'equo canone». L'allarme, dopo un mese di «sperimentazione» viene un po' da tutte le parti. L'esplosivo sta nei 30 mila sfratti in calendario da qui ai prossimi mesi, nella valanga «polverizzata» delle vendite frazionarie presenti ovunque, dal centro storico ai quartieri periferici, nel blocco ormai totale del mercato degli affitti paralizzato non «spontaneamente» dalla crisi dell'edilizia (che pure c'è) ma da fenomeni macroscopici di accaparramento e di agiotaggio delle immobiliari e della grande proprietà che nella capitale tiene congelati ed inutilizzati 40 mila alloggi in attesa di «tempi migliori».

Tre fatti diversi, staccati ma complementari l'uno all'altro che producono un risultato unico: a Roma è impossibile trovare un alloggio in affitto. Le nuove locazioni sono bloccate proprio mentre si annuncia una gigantesca mobilità coatta prodotta dagli sfratti.

Così da qualche tempo le pagine dei giornali si trovano a registrare fatti sempre più allarmanti. Oggi è la vicenda di un uomo sfrattato che tenta di uccidersi col gas (è successo al Quadraro, uno dei quartieri più vecchi e lontani della periferia romana). Ieri la notizia di un'altra vittima della «razionalità» di un palazzo popolare alla Magliana del gruppo IRI (?). L'altro ieri la cacciata in massa di decine di famiglie da un caserme del Fortitense, un mese fa il centro di sgombratori a 2000 famiglie dalle case che queste occupano ormai da anni e che chiedono di avere in affitto ai prezzi dell'equo canone. I 30 mila sfratti rischiano di tradursi non in un aumento della mobilità ma letteralmente in un passaggio dalla casa alla strada.

Trentamila in cerca di casa, ma non sono gli unici. Secondo i dati del Comune ci sono almeno altri 6 mila nuclei familiari che devono trovare un alloggio, di questi più della metà ha un reddito inferiore ai 4 milioni e pochissimi sono quelli che guadagnano 8 milioni l'anno. Nessuno di loro, insomma, può pensare ad acquistare un alloggio né può permettersi di affittare quei pochi appartamenti offerti fuori-gioco come uffici.

Abbiamo parlato di 40 mila alloggi che la grande proprietà tiene congelati ed inutilizzati. La cifra non è sicura ma si avvicina certo alla realtà: ci sono grandi complessi venduti, ma non sono mai entrati in funzione. La prima della chiusura per avere a tempo debito in pochi giorni centinaia di appartamenti a disposizione (è successo a Verdereccio, una grossa speculazione un po' fuori città) e la seconda, di sgombratori, è stata la demolizione di un intero quartiere di case popolari. Inutilizzati significa una ricchezza di quasi 1,6 miliardi di lire in frigorifero, tutto questo in tempi di crisi e di sacrifici.

A Roma dal 1. novembre gli affitti hanno subito queste variazioni: un calo netto del 25-30 per cento dei costi (per le locazioni recenti si è passati da esempio da 125.000 al mese a 38.000 per un monolocale nel centro storico), modifiche lievi per un altro 25 per cento dei costi (il costo dell'energia elettrica è stato ridotto del 75 per cento), un aumento del restante 45 per cento delle locazioni. Ma grazie ai meccanismi di «rateizzazione» questo minor carico di spese per l'affitto è apparso ai più sopportabile.

La legge insomma ha retto alla prova e bene per quel che riguarda la parte economica. La stessa cosa non si può dire invece per la parte normativa.

Quali le soluzioni? Sostanzialmente due (ma coordinate) per rispondere al problema sfratti e alla questione dell'equo canone. La prima, che da dire che molti degli sfratti sono per «finita locazione», fatti cioè per espellere gli inquilini con reddito oltre gli otto milioni nei primi anni del blocco e quindi rinfacciare l'alloggio a prezzo libero. «Questi — dice il compagno Tozzetti — andrebbero immediatamente rinchiusi e quindi riassorbiti. Quella manovra speculativa oggi con l'equo canone non ha più ragione di esistere e i proprietari perché dovrebbero cercare un nuovo inquilino per fargli pagare lo stesso finto del vecchio?»

Deputato e ridotto il problema sfratti però rimane e la soluzione per questa emergenza non può che essere quella dell'occupazione temporanea d'urgenza degli al-

loggi inutilizzati. A Roma i comunisti hanno presentato una petizione popolare per chiedere questo provvedimento e la città risponde con migliaia e migliaia di firme. Occupazione d'urgenza significa in pratica costringere le immobiliari ad affittare a chi ne ha bisogno, impedire quindi le manovre. Qualcuno ha gridato allo scandalo, all'attacco del «sacro» diritto di proprietà. «Quello che è in ballo — dice il compagno Tozzetti — non è il diritto ma la gestione speculativa della proprietà. La Costituzione dice che l'attività economica deve essere orientata a fini sociali e non si può rivoltare contro la libertà e la dignità dei cittadini. Imboscare le case non è certo costituzionale».

Accanto a questo provvedimento d'emergenza c'è chi parla anche di altri strumenti. Perché non far pagare le tasse — ad esempio — sui redditi dell'affitto anche a chi non ha la casa? «Nel caso — dice — la legge garantisce un equo reddito, la domanda c'è (e come), chi non affitta compie una scelta sbagliata e contro la collettività, ne paghi le conseguenze».

Roberto Rosciani

Contro le manovre in atto per vanificare la legge

A Genova 10.000 cittadini firmano la petizione PCI sull'equo canone

GENOVA — Più di diecimila firme sono state raccolte in pochi giorni nei quartieri della città sotto una petizione lanciata dalla Federazione provinciale del PCI per impedire che l'attuazione della legge sull'equo canone, alle condizioni previste dalla legge sull'equo canone. Di quest'ultimo si rivendica poi la modifica di alcune norme, per impedire l'attuazione in blocco di tutti gli sfratti. Infine si ribadisce l'esigenza di imporre pesanti sanzioni per chi viola la legge, così da scoraggiare le troppe diffuse tendenze alla speculazione.

Analogo consenso sta anche incontrando tra esercenti, commercianti e albergatori genovesi, una seconda iniziativa del nostro partito, in questo caso rivolta al rivendicare una organica disciplina delle locazioni per gli ambienti dove si svolgono queste attività produttive.

«...»

BOLOGNA — Duemila famiglie bolognesi debbono abbandonare l'alloggio a seguito di sfratti che sono già in corso di esecuzione. L'affermazione la federazione «GILCISL-UIL» in una nota nella quale, a proposito dell'equo canone, si afferma che i Comuni debbono verificare la possibilità di procedere a temporanee reazioni di case sfitte.

Con un voto a larghissima maggioranza

Il Senato approva le norme per eleggere i rappresentanti nel Parlamento europeo

Saranno ottantuno - Collegio unico nazionale e proporzionale puro - Gli italiani emigrati all'estero potranno votare nel paese in cui lavorano - I diritti delle minoranze

ROMA — Il Senato ha approvato a larghissima maggioranza la legge che regola le elezioni di ottantuno rappresentanti italiani nel parlamento europeo. La consultazione si svolgerà qui in Italia in una sola giornata (si parla del 1 giugno), costerà 12 miliardi; il calcolo dei voti e la distribuzione dei seggi a ciascuna lista avverrà sulla base di un collegio unico nazionale, con il sistema della proporzionale pura.

Gli italiani immigrati all'estero potranno votare (è la prima volta che accade) nel paese in cui vivono (se fa parte della comunità europea) e sono previste una serie di garanzie per proteggere la segretezza del loro voto e la libertà della campagna elettorale. Anche gli immigrati voteranno in una sola giornata: possibilmente la stessa nella quale si vota in Italia. Per il conteggio delle preferenze, e dunque la proclamazione degli eletti, funzioneranno cinque circoscrizioni elettorali, che però serviranno solo a questo scopo: entreranno in scena cioè soltanto dopo che, sulla base del collegio unico, si sarà stabilito quanti seggi spettano a ciascun partito.

I partiti espressione di minoranze linguistiche avranno

la possibilità di collegarsi ad altre liste a carattere nazionale, concorrendo con esse alla spartizione dei seggi, sulla base delle preferenze: vengono così difesi i diritti di minoranze come quelle dei tedeschi di Bolzano, degli sloveni friulani e dei francesi in Val d'Aosta.

Al parlamento europeo potranno essere eletti tutti i cittadini italiani (iscritti nelle liste elettorali) che abbiano compiuto i venticinque anni. Qualora risultasse eletto un presidente o un assessore regionale, questi dovrà optare per il seggio europeo o l'incarico di amministratore: è l'unica forma di incompatibilità prevista dalla legge.

Sul problema dell'incompatibilità ieri si è discusso a lungo. Un gruppo di senatori dc, tra cui Mancino, ha chiesto infatti che fosse prevista l'incompatibilità anche per i deputati «senatori». Fanfani ha risposto che l'eventuale non era proponibile, perché in contrasto con un trattato internazionale sottoscritto dall'Italia. Mancino ha allora preso la parola definendo «unilaterale» e «discriminatorio» il tentativo di chiarendo «negativamente stupido» dall'intervento del presidente del Senato. Comunque l'emendamento non è passato.

Le cinque circoscrizioni elettorali (per il computo delle preferenze) sono: nord occidentale (Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia), eleggerà 22 parlamentari europei; nord orientale (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli, Emilia); 15 parlamentari; centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); 16 parlamentari; meridionale (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria); 19 parlamentari; insulare (Sicilia, Sardegna); 9 parlamentari.

A questa legge, ora la Camera dovrà dare la sanzione definitiva. Il compagno Francesco D'Angelo, che ha motivato in aula al Senato il voto favorevole del PCI, ricordando le posizioni e la battaglia dei comunisti per una Europa unita e democratica, elemento decisivo di distinzione tra i partiti di progresso sociale e civile. E' passato quindi ad un esame della sostanza della legge. Difende le minoranze — ha detto — e, proprio su questo punto si sono battuti soprattutto i comunisti: non sempre (e questo è strano) trovando pieno appoggio in quei partiti, meno forti a livello elettorale, che pure avrebbero dovuto essere i più interessati a questa battaglia.

Il fatto che si sia decisa la proporzionale pura e un collegio unico è garanzia del rispetto delle forze più deboli, e un'altra garanzia importante è l'articolo riservato alle minoranze linguistiche, e la possibilità che si dà ad esse di eleggere propri candidati collegandosi a liste più forti. Altro punto qualificante — ha detto D'Angelo — è quella parte della legge che tende a garantire i diritti e tutelare la libertà di voto e di propaganda degli emigrati. Siamo stati accusati di aver condotto la battaglia sul voto all'estero per difendere i nostri voti: l'abbiamo fatta invece solo per difendere i diritti degli emigrati, di cui troppo spesso ci si dimentica. Ora bisognerà che, nello spirito di questa legge, il governo si impegni per la sigla di accordi precisi con i governi esteri e per il controllo sull'attuazione di quegli accordi.

Quanto alle preferenze che saranno calcolate sulla base di circoscrizioni — ha concluso il compagno D'Angelo — è una misura opportuna, perché garantisce una adeguata rappresentanza delle realtà regionali.

Manifestazione di massa organizzata dal PCI

Migliaia di lavoratori in piazza a Torino per l'occupazione nel Sud

Hanno parlato una compagna della Fiat, l'assessore al Comune di Napoli Geremica e G. Napolitano

Dalla nostra redazione

TORINO — La coerente, tempestiva attuazione degli impegni programmatici del governo — in particolare per quanto riguarda la lotta alla disoccupazione — è stata una delle ragioni che hanno portato a Torino da migliaia di lavoratori che hanno partecipato alla manifestazione di massa organizzata dalla federazione torinese del PCI.

Al significato della manifestazione, che sottolinea e riconferma l'impegno meridionalista del lavoratori del nord, si sono richiamati i discorsi che hanno concluso il corteo snodatosi per le vie del centro cittadino: hanno parlato una compagna della Fiat e i compagni Andrea Geremica, assessore al lavoro del Comune di Napoli, e Giorgio Napolitano, della direzione del PCI.

Si può effettivamente dire — ha detto Napolitano — che si sta aprendo in queste

settimane una nuova fase della lotta del movimento operaio per il Mezzogiorno. E c'è certamente bisogno. Siamo quindi infanti ad un punto cruciale della crisi che ha investito l'economia italiana: una crisi che si è sempre presentata in termini molto diversi al nord e al sud, ma che oggi tende ad assumere un andamento ancora più differenziato. Appare evidente che si può andare verso un'ulteriore concentrazione dell'attività produttiva e dell'occupazione nelle regioni più sviluppate del nord e verso un'ulteriore marginalizzazione del Mezzogiorno.

E' dunque molto importante — ha sottolineato il dirigente comunista — che questa tendenza venga contrastata dal movimento operaio e democratico delle stesse regioni del nord: di questo impegno, appunto, è prova concreta la manifestazione di massa organizzata dai comunisti a Torino. La classe operaia, il movimento dei lavoratori dimostrano così non solo di

sapere che cosa significhi solidarietà di classe ma di avere, ben più del gruppo dirigente del capitalismo italiano, il senso dell'interesse nazionale.

Battersi per lo sviluppo del Mezzogiorno significa operare per il rafforzamento della democrazia e di tutte le conquiste del movimento operaio. Ma oggi tende ad assumere un andamento ancora più differenziato. Appare evidente che si può andare verso un'ulteriore concentrazione dell'attività produttiva e dell'occupazione nelle regioni più sviluppate del nord e verso un'ulteriore marginalizzazione del Mezzogiorno.

L'obiettivo di un nuovo, più equilibrato sviluppo economico — ha proseguito Napolitano — va perseguito sia attraverso l'azione sindacale sia attraverso l'iniziativa delle Regioni: il confronto che su ambedue questi terreni è stato avviato in Piemonte con la Fiat — affinché nel Mezzogiorno non si decretino solo attività di montagna — è estremamente importante. Ma a ciò si deve accompagnare un adeguato intervento del gover-

no in termini di coerente e incisiva politica di programmazione. In questo senso debbono andare le risposte del governo ai sindacati e alle regioni per i problemi del Mezzogiorno. In questo senso deve andare il piano triennale.

Si tratta — ha concluso il compagno Napolitano — di un punto decisivo per l'atteggiamento dei comunisti nei confronti del governo Andreotti, un punto rispetto al quale va verificata la coerenza di tutte le forze della maggioranza e l'idoneità dell'attuale compagine governativa.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 6 dicembre.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 6 e alla seduta antimeridiana di giovedì 7 dicembre.

Oggi alle urne per rinnovare sei consigli comunali

ROMA — Nuova tornata elettorale — nella giornata di oggi — per una serie di piccoli e medi centri in cui si deve rinnovare il consiglio comunale. Complessivamente sono chiamati alle urne 63.352 cittadini, in comuni del nord, del sud e delle isole.

Si vota in provincia di Salerno: a Cava dei Tirreni (49.771 abitanti) a Giffoni

Valle Piana, a Perdifumo; in Sardegna a Dualchi; in provincia di Teramo a Martinsicuro; infine a Desenzano del Garda (19.273 abitanti) in provincia di Brescia.

Nei due comuni maggiori interessati al voto di oggi si giustifica alle elezioni anticipate dopo un periodo di crisi amministrativa, di cui porta primaria responsabilità le

locali compagini della Democrazia Cristiana. A Cava dei Tirreni la breve esperienza di una giunta minoritaria delle sinistre è stata bruscamente interrotta dalle dimissioni dei consiglieri DC, proprio nel pieno di un difficile impegno su una serie di problemi decisivi per la cittadina.

A Desenzano sul Garda una